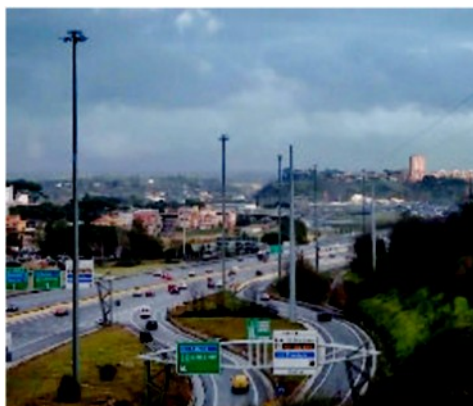


Il vincitore del Leone d'oro

Gianfranco Rosi: due città che non si incontrano mai

«La mia Roma e quella di Paolo non dialogano»



Documentario Una scena di «Sacro GRA»

INFO

Il premio
«Sacro Gra», il film di Gianfranco Rosi che ha vinto il Leone d'Oro è lontano dai luoghi canonici di Roma, il Grande Raccordo Anulare si trasforma in

un collettore di storie a margine di un universo in espansione. Scritto, diretto e fotografato da Gianfranco Rosi, il film nasce da un'idea di Nicolò Bassetti ed è prodotto da Marco Visalberghi

di **Antonio Angeli**

«**S**i tratta sempre della stessa città, quella che racconto io in "Sacro GRA" e quella della "Grande bellezza" di Sorrentino... ma sono due mondi diversi, che non si incontrano mai»: il regista Gianfranco Rosi, fresco di Leone d'oro, è felice per la corsa all'Oscar dell'amico Paolo e incassa il «raddoppio» del successo del suo documentario. Da oggi, infatti, aumentano le copie in sala per il film Leone d'oro di Rosi che raggiungono quota 96 (dalle 44 di partenza). L'aumento delle copie in circolazione è dovuto alla richiesta del pubblico, entusiasta per il film. La pellicola, che ha sorpreso la giuria della Mostra di Venezia, dove è stato accolto da applausi e standingovation, è in sala distribuita da Officine Ubu e si conferma un successo anche al box office. Con «Sacro GRA» Gianfranco Rosi racconta un angolo del suo e del nostro Paese, girando e perdendosi per circa tre anni con un mini-van sul Grande Raccordo Anulare di Roma.

Gianfranco Rosi, qual è la differenza tra la «sua» Roma e quella di Paolo Sorrentino?

«Sono due città diverse. Lui racconta quella all'interno delle Mura Aureliane, che sarà di circa 150mila abitanti. Mentre, invece, quella che abita attorno al Raccordo Anulare, fuori dalle Mura, conta oltre

un milione e mezzo di persone. Due città diverse, che non si incontrano, che non parlano mai. Eppure, facciamo tutti parte della stessa forza, dello stesso mondo capitolino: Sorrentino racconta la forza centripeta, quella del centro storico, e io quella centrifuga, che si sviluppa sempre più all'esterno delle Mura, queste due città dovranno incontrarsi su un ponte metaforico che unisce il passato con il futuro».

Per arrivare a che cosa?

«Alla Roma che è un punto di partenza e di arrivo. L'ho amata attraverso il Raccordo e l'ho vissuta in modo conflittuale. Il Raccordo è un confine talmente forte che non ha nulla a che vedere con via Veneto, anche se potrebbe essere vista come la via Veneto della Roma oltre le Mura. La mia è una visione più distante, più distaccata, meno vista e meno percepita dalla gente. Il Raccordo è un luogo di sospensione, privo d'identità, ma ricco di personaggi intensi, magici e poetici».

E la Roma di Sorrentino?

«È un'immaginaria evoluzione della Roma felliniana, o forse un'involuzione. Ammiro molto Paolo come regista e sono molto felice di questa sua candidatura per l'Oscar. C'è nel suo film un forte innamoramento per la città di Roma».

E lei è innamorato di Roma?

«Sì, certo, ma non essendo io romano il percorso di avvicina-

mento è stato molto lungo e complesso. Sono nato ad Asmara e sono vissuto a New York e quando venivo in Italia, a Roma, vivevo a Trastevere, non vivevo la realtà del Raccordo Anulare, che ho scoperto negli ultimi tre anni e l'ho trovata straordinariamente intensa...».

Quali dei suoi personaggi ama di più?

«Tutti: nel mio film ci sono sette storie che racchiudono milioni di abitanti, un frammento di ciò che esiste tutto attorno al GRA, e non è un'analisi sociologica. Nel mio film si sfiorano le due Rome, il Raccordo è in realtà l'incubo dei romani, che provoca continui attacchi d'ansia, ma è anche un luogo da amare, come io ho amato Roma e come amo il Raccordo, tutto con la stessa intensità. Certo, il "palmologo" che cura le palme dal punteruolo rosso è il cuore e la metafora del film: l'anima umana è attaccata da mille problematiche, proprio come la palma che sopravvive in un'oasi ai margini del GRA».

